



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE
DAL PRESIDENTE NELLA SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 2008

7^a seduta: giovedì 18 dicembre 2008

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 2 dicembre 2008**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 3, 12 18 e passim
VIZZINI (PdL) senatore	3
DE SENA (PD) senatore	8
TASSONE (UdC) deputato	12, 19
COSTA (PdL) senatore	19
LABOCETTA (PdL) deputato	21, 22
BOSSA (PD) deputato	21, 22

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 24

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL) senatore	Pag. 24, 25, 26
GARAVINI (PD) deputato	24, 26
CARUSO (PdL) senatore	24, 25
BOSSA (PD) deputato	25

I lavori iniziano alle ore 13,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Seguito del dibattito sulle comunicazioni rese dal Presidente nella seduta del 2 dicembre 2008

PRESIDENTE. Colleghi, l'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni da me rese nella seduta del 2 dicembre scorso, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore Vizzini ha chiesto di intervenire per primo, per un impegno in Commissione.

Non essendovi obiezioni, do a lui la parola.

VIZZINI. Mi scuso per questa sorta di prelazione, non vorrei fosse considerata un privilegio, ma devo partecipare alla seduta del Comitato ristretto (cui partecipano i membri di tre Commissioni permanenti) che sta esaminando il disegno di legge sul federalismo fiscale ove sarò impegnato fino a notte inoltrata. Ringrazio quindi il Presidente e i colleghi per l'opportunità che mi viene data.

Sarò molto preciso nelle considerazioni che intendo proporre, che si riferiscono soprattutto al contrasto a cosa nostra, alla mafia siciliana e alle sue connessioni internazionali.

Ho apprezzato, Presidente, il suo intervento per l'esposizione programmatica con cui ha aperto i nostri lavori, anche perché ha lasciato spazio al contributo che tutti possono dare. Sono convinto che riusciremo a fare un buon lavoro.

Entrando nel merito, devo dire che, se avessi dovuto fare questo discorso una settimana fa, avrei parlato di cosa nostra in termini assolutamente diversi da quelli che userò oggi, essendo noto a tutti i componenti della Commissione che 48 ore fa, a Palermo, in un'operazione denominata «Perseo», sono stati catturati circa 99 mafiosi. Già questo potrebbe dire molto, di per sé, ma in realtà tali arresti sono il frutto di una serie di indagini condotte molto accuratamente dal reparto operativo dei carabinieri e dalla DDA di Palermo, dalle quali si evince chiaramente che queste persone erano in contatto tra loro per ricostituire i mandamenti e la commissione e avevano contatti anche con i *boss* detenuti nelle carceri. Il probabile nuovo punto di riferimento potrebbe essere il superlatitante Matteo Messina Denaro, al quale di recente si è inneggiato nel carcere Pagliarelli di Palermo e i cui *murales* (disegnati con lo stile di quelli che raffiguravano Marilyn Monroe) sono stati affissi non molto tempo fa nella città di Palermo.

Questo vuol dire che la componente militare di cosa nostra stava tentando o comunque ha in animo di tentare una riorganizzazione sul territorio, visto che si parla di commissione e di mandamenti. Tra l'altro, la commissione si riunisce perché deve assumere decisioni gravi, dicono i mafiosi, quindi probabilmente devono anche programmare omicidi. Ciò significherebbe il ritorno ad una stagione, non voglio dire delle stragi, perché sarebbe troppo, ma certamente di delitti sanguinosi e di regolamenti di conti, forse anche con qualche omicidio eccellente.

Pensavamo che la mafia si fosse «inabissata», che ci fosse ormai solo una mafia degli affari, che aveva addirittura ripreso i rapporti internazionali e che, appunto, di fronte agli affari, aveva abbandonato la strategia militare. Non è così, c'è ancora in atto un tentativo di seguire la vecchia strategia. Per fortuna, il progetto di cui sto parlando è stato stroncato dai magistrati e dalle forze dell'ordine, ma questo la dice lunga sulla capacità che questa piovra ha di riprodursi, anche quando subisce mazzate tremende, come quelle che negli ultimi anni le sono state inferte dallo Stato.

Accanto alla componente militare, in realtà, si è molto raffinata una componente economico-finanziaria: la mafia, oggi, anche attraverso connessioni internazionali, è a pieno ritmo nel mondo degli affari.

Investigazioni congiunte della FBI con la nostra polizia hanno designato, dalla fine dello scorso anno, un nuovo scenario, che è quello di una *connection* tra cosa nostra siciliana e cosa nostra americana, evidenziata da una serie di viaggi – fatti da persone di cui si conoscono i nomi – che si sono svolti da Palermo a New York, da Palermo in Canada. Il punto di riferimento sono le famiglie dei cosiddetti scappati, cioè di coloro che dovettero scappare dalla Sicilia quando i corleonesi vinsero la loro battaglia con la componente palermitana e che oggi tornano utili perché negli Stati Uniti d'America alcuni di loro sono diventati persone quasi rispettabili.

Questo significa che la mafia ha ripreso la via della cocaina (come dimostra un'altra inchiesta che ha stroncato un traffico, la scorsa settimana) e che tra gli Stati Uniti, il Canada e l'Italia, in particolare la Sicilia, grazie ad un'ottima collaborazione, ci sono anche tappe intermedie, per esempio nella Repubblica dominicana, dove diventa più improbabile trovare le tracce di questi criminali mafiosi. Sono in ballo famiglie come la famiglia Gambino. È oggettivamente uno scenario inquietante: sono state trovate società di copertura, apparentemente costituite per traffici commerciali nel settore agroalimentare, ma che in realtà nascondono traffici di cocaina.

Oltre a questo, la mafia siciliana ha un ruolo nel mondo degli appalti, con aziende di dimensione nazionale. È vero che i colossi dell'imprenditoria nazionale riescono ad apparire discretamente poco sui giornali, anche quando vengono compiute operazioni, ma vorrei far presente che la direzione distrettuale di Caltanissetta ha in corso un'inchiesta sulla società Calcestruzzi, che fa parte di un gruppo ancora più grande. Secondo la procura, questa società usava cemento depauperato nella costruzione delle

opere pubbliche, non solo per colludere con la mafia, ma per costituire fondi neri.

La stabilità di queste opere pubbliche oggi è soggetta a perizie, per vedere se non siano a rischio; sono oggetto di perizia perfino il tribunale di Gela e tratti di autostrade nella provincia di Vicenza, sequestrati nelle scorse settimane. Ciò rende l'idea della dimensione di questo fatto: il fenomeno parte dalla Sicilia e, coinvolgendo la società Calcestruzzi, arriva anche in Regioni come il Veneto. Questa è la mafia, questo è il vero volto della mafia degli affari.

Ricordiamoci che, nei primi anni Novanta, nello scenario che fu delineato dagli investigatori, non accadeva che la grande impresa nazionale che vinceva appalti in Sicilia venisse poi taglieggiata, ma succedeva invece che grandi imprenditori di società nazionali, da Impregilo ad Ansaldo e a Lodigiani, sedessero allo stesso tavolo dei capi della mafia per governare insieme pezzi di economia siciliana. Questo è negli atti giudiziari, non è frutto di immaginazione. Dobbiamo dunque stare molto attenti che non si ricostituiscano situazioni di questo genere.

A mio avviso, oggi la mafia ha un altro punto di grande forza, rappresentato dalla grande liquidità di cui dispone. In un momento in cui l'economia reale è in crisi e le aziende sono povere, chi ha liquidità può comportarsi da padrone sul mercato in tanti settori e in particolare nei processi di privatizzazione in atto per l'acqua, il gas, i rifiuti.

Si trovano così le occasioni per riciclare, per immettere il denaro ottenuto con operazioni sporche in società per azioni coinvolte nei processi di privatizzazione. Ove non fossimo pronti ad aggredire operazioni di questo tipo e i soldi entrassero in queste società governate da colletti bianchi, molto difficilmente in futuro riusciremo a governare tali fenomeni.

Sono convinto che in tale ambito la nostra legislazione debba essere adeguata. La nostra è una Commissione parlamentare che non solo può e deve svolgere un'indagine, ma deve anche avere la capacità di capire quali sono le leggi nuove da proporre al Parlamento per aggredire questo fenomeno. Mi dicono gli esperti che oggi un bravo operatore economico-finanziario riesce a lavare la stessa somma di danaro 80 volte in 24 ore. Ciò significa che, con le leggi che abbiamo, nessun magistrato riuscirà mai a capire dove va a finire questa somma. In sostanza, si aprono conti su Internet, che vengono chiusi dopo aver compiuto una sola operazione.

Ricordo che Giovanni Falcone divenne famoso perché aveva la capacità, attraverso le girate degli assegni, di risalire alle fonti originarie. Qui siamo ormai su un altro pianeta, siamo nel mondo di Internet.

Queste sono le caratteristiche. A Palermo succede addirittura che in grandi settori, come quello del commercio della carne, la mafia va in un rione, partecipa in misura crescente alla vendita al dettaglio, calмира il prezzo, fa fallire i concorrenti e poi resta monopolista. I mercati all'ingrosso delle grandi città della Sicilia sono, a mio avviso, un goloso obiettivo di tutte le operazioni di cosa nostra.

Non parlo delle estorsioni e del pizzo perché sono cose all'ordine del giorno.

Che cosa abbiamo fatto e che cosa dobbiamo fare? In questo primo scorcio di legislatura abbiamo fatto delle buone norme e debbo dire, senza vantare merito di niente, che le migliori sono quelle che abbiamo votato tutti insieme, anche su provvedimenti molto controversi, pure di notte, quando spesso le disposizioni si approvano e quasi non si capisce cosa si approva.

Abbiamo dedicato attenzione a tutti questi aspetti. Certo le normative sui sequestri e sulle confische sono diventate pregnanti e rigide. Siamo riusciti finalmente a sequestrare i patrimoni degli eredi dei mafiosi, dando la sensazione che abbiamo imboccato una strada per cui li renderemo poveri, il che, secondo me, li fa impazzire.

Abbiamo introdotto i sequestri e le confische per valori equivalenti. Stiamo lavorando – sarà pronta per l'Assemblea – su una norma per l'inasprimento del carcere duro. Oggettivamente non deve essere una tortura, ma non può più essere possibile che mafiosi detenuti ai sensi dell'articolo 41-*bis* continuino a dettare legge sul territorio, beffandosi dello Stato, perché questa è la beffa più grande che lo Stato possa subire.

Credo che, e qui esprimo un'opinione personale, per avere condizioni di reale isolamento dovremmo riaprire sia Pianosa che l'Asinara e utilizzare anche i vantaggi di normative che nascono per la tutela dell'ambiente. Conosco, per esempio, quella relativa a Pianosa, che prevede il divieto sia di approdo sia di navigazione entro i 500 metri, sia di immersioni. Queste misure finiscono per creare quell'isolamento che rende molto più difficile il contatto con il territorio.

Che cosa sta succedendo nella società? Chiediamo una ribellione delle coscienze dicendo che non ci vogliono le emozioni forti perché le coscienze si ribellino. La stagione delle stragi provocò emozioni fortissime; la gente scese in piazza. Oggi tutto questo sembra passato, ma non è passata la mafia, che è ancora tra noi, che si annida in tutte le azioni.

Gli industriali hanno compiuto gesti di grande coraggio. Quelli che li compiono e li rispettano sono dei coraggiosi. Ci vuole un po' di tempo perché questo diventi un costume diffuso tra gli imprenditori.

I commercianti spesso collaborano quando si rendono conto che le prove nelle mani degli inquirenti sono talmente eclatanti che, se non dichiarano di aver subito la pressione, diventano favoreggiatori. Eppure taluni preferiscono andare a giudizio, come sta succedendo con i «pizzini» di Lo Piccolo, come favoreggiatori.

Chi è rimasto più indietro in tutta questa storia? I partiti politici. I partiti politici sono rimasti indietro rispetto agli industriali, rispetto alle associazioni dei commercianti. Nella scorsa legislatura fui uno dei proponenti di un codice etico per la composizione delle liste elettorali. Un documento approvato da tutti, ma non sappiamo da chi effettivamente applicato, giacché un documento della Commissione antimafia può funzionare come raccomandazione ai partiti, ma non è cogente.

Nei nostri partiti si annidano mediatori di mafia che rappresentano la cerniera per il contatto con la politica e la pubblica amministrazione. D'al-

tronde Giuffrè, noto collaboratore di giustizia, nelle sue dichiarazioni ha detto: la politica e la pubblica amministrazione stanno a noi come il pesce sta all'acqua (questa prima frase è anche sul suo sito); nei comuni facciamo dei sondaggi preventivi per sapere chi può vincere le elezioni, perché abbiamo interesse ad ingratiarcelo, perché poi da lui dobbiamo andare per chiedere i favori (questa seconda no e comunque non c'è controprova).

Non c'è più una logica per cui c'è un'area di riferimento e un'area di non riferimento. Ci sono quelli che debbono andare a governare sul territorio, tutti soggetti appetibili per cosa nostra. Cosa nostra non ha pregiudiziali ideologiche; vuole parlare con chi amministra, tentando di penetrare. Su questo dovremmo fare uno sforzo e trovare delle regole, che non debbono essere il contrario del garantismo, che è dovuto a tutti, anche a chi si macchia di questi reati.

Non si fa politica o si sta nelle istituzioni perché si è obbligati dal medico. Ci sono situazioni particolari, trattandosi di reati e di contatti con una criminalità come quella organizzata, in cui si deve saltare un giro nella vita politica. Si può attendere il risultato di un'inchiesta non necessariamente stando sulla prima linea della politica, perché questo è un settore talmente delicato che quando si sbaglia si recano danni gravissimi alla nostra società. Lo dico come speranza, perché non credo ci arriveremo, certamente non in questa legislatura. Sognerei un sistema politico in cui un partito che ha a giudizio per mafia un suo militante possa costituirsi parte civile, perché offeso da quel soggetto, da quel suo rappresentante, da quel suo assessore. Non si capisce perché lo facciamo noi esponenti politici quando siamo sindaci di una città o presidenti di una provincia e poi i partiti politici non ritengono di doversi occupare di questo problema.

Dobbiamo occuparci di tutti gli strumenti che si possono mettere in atto per troncane queste connessioni e, da ultimo, per vedere se in questa legislatura è possibile navigare verso un codice delle leggi che riguardano la lotta alla criminalità organizzata, mettendo ordine nelle legislazioni che si sono sovrapposte, creando qualcosa di nuovo.

Concludo con l'augurio che davvero in questi anni si possa dare un contributo di studio, di legislazione, ma anche di indagine, alla lotta contro questo cancro. Badate bene, Provenzano ha le mani che grondano di sangue e ha sciolto nell'acido esseri umani: ricordatevelo quando cercano di farvelo apparire come un asceta che legge la Bibbia in carcere. Non dobbiamo scordarlo mai.

Quando leggete le interviste dei figli di costoro, ricordatevi che sono le interviste dei figli di gente che ha ucciso i padri di tanti altri che nessuno va a intervistare: i figli dei poliziotti, i figli dei magistrati, i figli di tutte le vittime della mafia. Quando non uccidono, uccidono le libertà degli uomini: la libertà d'impresa, la libera concorrenza, gli appalti. Soprattutto rubano il futuro alle giovani generazioni di un pezzo importante e grande del nostro Paese.

Per tutte queste ragioni, dobbiamo portare avanti in questi anni un impegno davvero imponente per liberarci da questo cancro che è la mafia.

DE SENA. Signor Presidente, prima che il collega Vizzini vada via, vorrei esprimere la mia condivisione per la sua analisi, specialmente su cosa nostra, che è autentica e ormai storicamente accreditata. Sono anch'io convinto che lavorando insieme, in concertazione e in condivisione completa, si potrà ottenere qualche risultato.

Apprezzo l'approccio proposto da lei, Presidente, per meglio configurare le attività di questa Commissione parlamentare, prendendo lo spunto dai risultati relazionati nell'ultimo decennio dalle Commissioni parlamentari che ci hanno preceduto.

Condivido assolutamente le analisi fatte dai colleghi, dai senatori Lumia, Li Gotti e Lauro e dall'onorevole Napoli. In effetti dobbiamo stabilire una premessa sostanziale, sicuramente condivisa da tutta la Commissione: parliamo di mafie che hanno ormai consolidato un loro potere strategicamente indirizzato all'inquinamento dell'economia, non soltanto delle aree meridionali, ma di tutto il territorio nazionale, e che collaborano a livello internazionale. In proposito, bisogna cercare di registrare qualche modulo, qualche metodo che ci consenta di realizzare una più esatta collaborazione, a livello non soltanto europeo, ma anche internazionale.

Confermo quanto già detto in precedenza: auspico l'unanime concertazione e la migliore condivisione sulle attività di questa Commissione d'inchiesta, superando contrapposizioni che mal si conciliano con una concreta attività propositiva indirizzata alla soluzione di una problematica criminale storicamente arroccata nelle regioni meridionali ma, come ho detto prima, invasiva di tutto il territorio nazionale e con proiezioni internazionali.

Ormai le mafie – come giustamente accennava lei, signor Presidente – hanno raggiunto livelli di penetrazione al di là di qualsiasi immaginazione. Tutto questo è scontato; l'abbiamo considerato e l'abbiamo già condiviso. È allora il momento che questa Commissione svolga non solo il ruolo di inchiesta, ma anche un ruolo propositivo, con l'obiettivo di dare all'apparato istituzionale un'organizzazione sistemica antimafia capace di assorbire con agilità anche le punte emergenziali dell'operato criminale violento e sanguinario.

Da anni si interviene sullo stesso sistema sicurezza in situazioni emergenziali, che spesso fanno riferimento all'emotività del momento (lo ricordava il senatore Vizzini poc'anzi), inducendo a provvedimenti tampone non in linea con una visione strategico-operativa della sicurezza antimafia. In altri termini, si rileva il bisogno di un sistema sicurezza ben strutturato e di una *governance* di alto livello, che non trascuri peraltro il dato europeo ed internazionale. Invero ciò che manca, signor Presidente, è la messa a sistema, cioè una regia orizzontale e politica, di carattere tecnico-istituzionale, che fra l'altro confermi definitivamente che la sicurezza antimafia non è un centro di costo più o meno necessario, ma un vero e proprio investimento, che deve coinvolgere anche la cultura e, quindi, la formazione.

Inoltre, una volta esaurite le consulenze a termine da lei proposte, sarebbe opportuno selezionare le priorità, intervenendo con determinazione e

rapidità su quelle che hanno un'immediata esigenza di attenzione. Priorità tra le quali sin da ora si individua – almeno io ritengo di poter individuare e sottolineare dai documenti che ho avuto l'opportunità di esaminare, sui quali certamente si riceverà un migliore contributo dalle consulenze – quella relativa alla redazione di un Testo unico delle normative antimafia, con particolare riguardo alla sicurezza integrata e allo scioglimento degli enti locali e delle aziende sanitarie locali. In quest'ultimo caso, però, bisogna stare molto attenti anche a come configurare le commissioni straordinarie, che molto spesso (ne abbiamo un'esperienza diretta in Calabria, per quanto riguarda lo scioglimento delle ASL di Locri e di Reggio Calabria) devono avere delle qualità professionali tali da consentire un effettivo recupero di credibilità del sistema sanitario locale.

Il Testo unico delle normative antimafia dovrà inoltre occuparsi della gestione dei beni sequestrati e confiscati (lei ricordava nel suo intervento che circa il 15 per cento dei beni sequestrati è arrivato alla confisca, evidenziando una sproporzione), della certificazione antimafia (quindi degli appalti pubblici e della stazione unica appaltante), dei testimoni di giustizia e delle stesse vittime del *racket* e dell'usura. Su quest'ultimo fronte dobbiamo cercare di recuperare la credibilità che la pubblica amministrazione e gli apparati istituzionali hanno sicuramente perduto.

Posso dire per esperienza personale che nei territori meridionali che ho frequentato per le mie funzioni istituzionali ho registrato una non affidabilità del sistema nei confronti delle vittime del *racket* e dell'usura e degli stessi testimoni di giustizia, i quali chiedono invece un'attenzione più puntuale da parte dello Stato. Si tratta di provvedimenti normativi già esistenti, che all'epoca della loro emanazione sicuramente avevano la caratteristica della lungimiranza, ma che oggi hanno bisogno di un aggiornamento coerente con le esigenze e con le esperienze attuative.

Il programma di questa Commissione dovrà privilegiare la prevenzione generale; in questo senso si muove l'elenco che ho esposto. Prevenzione generale che io ritengo la migliore esibizione dell'intelligenza investigativa. I risultati dell'operazione «Perseo», cui accennava il senatore Vizzini, rappresentano proprio una manifestazione di quest'intelligenza investigativa a titolo preventivo. L'apparato antimafia di contrasto e repressione e di ricerca dei latitanti funziona in maniera veramente eccezionale, signor Presidente.

Va dato atto alla magistratura e agli organismi investigativi delle forze di polizia tutte di aver dato all'Italia il primato assoluto in questo settore; un primato che è riconosciuto costantemente dai nostri *partner* europei ed internazionali. Si tratta forse dell'unico primato positivo che l'Italia può vantare in campo mondiale. Ma abbiamo anche visto che questo non è sufficiente, che manca qualcosa: manca quella prevenzione generale di cui si devono far carico il Governo, il Parlamento e sicuramente questa Commissione, attuando quegli aggiornamenti normativi cui ho fatto cenno nell'elenco. Tale elenco, ovviamente, non ha la pretesa di essere esaustivo; si tratta di una proposta aperta al dibattito e, quindi, all'implemen-

tazione, con la consapevolezza che i risultati non saranno registrabili nel breve e medio periodo.

Sarà, infatti, determinante quella rivoluzione di cultura antimafia di cui molto si parla ma che è poco praticata, purtroppo, specialmente dalla politica e dalla pubblica amministrazione. Sotto quest'ultimo aspetto ho fatto autocritica dal punto di vista della gestione della pubblica amministrazione in quei territori e devo dire che forse non si può parlare di collusioni o di sostituzioni, ma sicuramente di una fascia grigia di connivenza, che molto spesso presenta la caratteristica dell'inconsapevolezza. Quest'ultimo intreccio mafia-politica, mafia-pubblica amministrazione non va più riproposto, Presidente, ma va risolto con estrema decisione.

In questo quadro, non vanno disattesi altri argomenti di assoluto rilievo sul fronte della criminalità organizzata di tipo mafioso. Mi riferisco al ciclo dei rifiuti. La stessa normativa sui rifiuti non credo che oggi sia molto chiara, sicuramente per l'operatore sano e corretto; è invece molto lungimirante, secondo me, per gli operatori della camorra e della mafia. C'è una grossa carenza di indicazioni precise su come operare nel settore e c'è bisogno di una grossa riflessione autocritica da parte degli apparati competenti per cercare una soluzione di aggiornamento normativo che sia aderente alle esigenze ambientali che fanno riferimento a questo comparto normativo.

Un altro elemento di rilievo è rappresentato dalla carta delle autonomie. È in corso di studio, credo al Senato, da parte del Partito Democratico, ma con l'attenzione anche della maggioranza, una modifica ad una buona parte del decreto legislativo n. 267 del 2000, che è intimamente connesso con il problema dello scioglimento degli enti locali per infiltrazione mafiosa.

Sono inoltre auspicabili una rivitalizzazione dei patti per la sicurezza, che hanno già consentito un'utile collaborazione tra Governo centrale, amministrazioni regionali ed autonomie locali, e una lettura attenta del patto per l'immigrazione e l'integrazione, lanciato dalla Presidenza europea della Francia che termina il suo mandato alla fine di questo mese. Un'integrazione che molto spesso, nelle aree meridionali, diventa un'integrazione mafiosa. Una facile integrazione, com'è stato riportato da un editoriale del «Corriere della sera» di alcuni mesi fa, secondo cui l'ipotesi dell'integrazione in quelle aree è effettivamente molto semplice, in quanto non si tratta di un'integrazione legittima, sociale e socio-culturale, ma di un'integrazione mafiosa.

Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione altri due argomenti. Nell'ambito dell'esame e delle analisi che questa Commissione dovrà sicuramente svolgere, proporrei anche uno studio sugli effetti del federalismo fiscale in quelle aree cosiddette a legalità debole e con forte densità mafiosa. Proporrei inoltre, non sembri azzardato, una nuova questione meridionale che – abbandonato il rituale del contributo centrale a fondo perduto che l'ha caratterizzata negli ultimi decenni senza risultati apprezzabili in termini di sviluppo economico – veda le regioni interessate diventare le vere protagoniste, con grande senso di responsabilità, non solo

di un progetto concreto, operativo, fattibile, credibile e sostenibile per il loro inserimento a pieno titolo nel contesto nazionale ed europeo, ma anche di quella vera e propria rivoluzione di cultura, cui facevo riferimento prima.

L'opportunità oggi esiste ed è irripetibile; forse è l'ultima spiaggia per quanto riguarda l'ipotesi di accreditare una nuova questione meridionale nell'agenda di Governo. Peraltro, la programmazione comunitaria per gli anni 2007-2013 relativa alle quattro regioni di convergenza – di cui le prime tre sono sicuramente le più aggredite dal fenomeno mafioso: Campania, Calabria e Sicilia – coincide esattamente con la XVI Legislatura.

Signor Presidente, in veste di ex prefetto, mi sia consentito proporre un'ultima considerazione: spesso sono stato audito dalla Commissione antimafia, della quale oggi ho il privilegio di far parte addirittura come Vice Presidente. La situazione economica congiunturale non ha consentito e non consente di prevedere l'investimento in termini di sicurezza (parlo di investimento, come ho detto prima, non di costo). È però possibile un programma pluriennale e lei, essendo stato Ministro dell'interno, sa che si può fare, in termini non soltanto di recupero nell'organico, ma anche di investimenti veri e propri, specialmente in tecnologia, mezzi, strumenti e strutture. Penso alla famosa legge n. 217 del 1992 che potrebbe essere rifinanziata, ma ovviamente bisognerebbe poi programmarla in modo tale da consentire alle forze di polizia di beneficiare effettivamente di un intervento straordinario che le possa mettere in condizioni di operare sul fronte sia della prevenzione generale sia del contrasto in maniera coerente con le attuali esigenze.

Sicuramente si tratta, però, di un programma pluriennale che non può essere attuato nel giro di pochi mesi, ma che va proposto. Nel frattempo, nella sede istituzionale dell'ufficio di coordinamento e della pianificazione delle forze di polizia del Dipartimento della pubblica sicurezza, si potrebbe vedere quali sono i provvedimenti di riorientamento del sistema del controllo del territorio, sulla base delle forze attuali, cui può fare riferimento il Dipartimento stesso, come Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e, nello specifico, Corpo forestale dello Stato e Polizia penitenziaria.

Tutto questo, però, è praticabile in quanto esisterà un programma pluriennale di recupero dell'organico, le cui sofferenze, secondo i dati che mi sono stati forniti, allo stato attuale, ammontano a circa 20.000 unità, tra tutte e cinque le forze di polizia.

Mi avvio a concludere, al fine di rispettare i tempi che abbiamo concordato, chiedendo che si proceda ad un esame del contesto organizzativo tecnico istituzionale per sostenere con un programma pluriennale le attività di prevenzione e contrasto a livello centrale nonché ad una verifica della disponibilità delle quattro Regioni di convergenza (parliamo di decine di miliardi di euro). Occorrono, in chiusura, accordi di programma con i programmi operativi nazionali, sempre nell'ambito dei fondi strutturali e in sintonia con i programmi operativi nazionali, nonché un aggiornamento delle normative di settore, cui ho accennato prima, e una verifica

delle omogeneità o delle analogie con le leggi regionali, al fine di evitare duplicazioni o addirittura sovrapposizioni.

Un'ultima proposta che vorrei avanzare è che vi sia un impulso alle attività di collaborazione con i *partner* europei, sulla linea della prevenzione generale, specialmente nel settore del riciclaggio e dell'economia criminale.

Su quest'ultimo fronte, c'è da sottolineare che la concertazione con i *partner* europei non è stata molto semplice. Lei, come Ministro dell'interno, sa perfettamente che, per arrivare a stabilire la rilevanza penale della semplice partecipazione all'associazione a delinquere, abbiamo dovuto lavorare notevolmente ai tavoli di Bruxelles, per cercare di far capire le nostre ragioni. I Paesi del Nord Europa che ostacolavano tale configurazione, si sono resi conto della giustezza della nostra posizione e siamo potuti arrivare ad un'azione comune soltanto quando fiorirono le famose bande di motociclisti in Svezia. Solo allora si resero conto della pericolosità di queste associazioni a delinquere e accettarono tale tipo di indicazione.

Ovviamente, la collaborazione con gli organismi europei deve essere molto intensa e sul flusso d'informazioni bisogna far capire anche ai nostri *partner* europei quali conseguenze possono esservi se, ricevute le informazioni che diamo, queste non vengono prese seriamente in considerazione. È accaduto in Germania, signor Presidente: a proposito della strage di Duisburg, risulta che effettivamente erano state date indicazioni sotto questo aspetto; intanto, però, non c'è una legge adeguata, siamo perfettamente d'accordo, e la valutazione dovrebbe essere fatta in termini di collaborazione molto più intensa, specialmente con gli organismi investigativi delle forze di polizia italiana e la magistratura italiana, che ci è invidiata (devo confermarlo ancora una volta) da tutti i *partner* sia europei sia mondiali.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Tassone, desidero solo fare una precisazione, per ricordare che in una seduta del CIPE – non ricordo esattamente quale – sostenni, da Ministro dell'interno, con molta forza la tesi che gli investimenti per la sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia fossero considerati come investimenti per lo sviluppo, essendo la sicurezza condizione preliminare di sviluppo. In quell'occasione, ricordo che il Governatore della Banca d'Italia tenne a sottolineare con particolare enfasi tale posizione. Per la verità, da quel momento, si poté attingere ai fondi CIPE per investimenti nella sicurezza nel Mezzogiorno.

È un punto che cito perché resti agli atti e perché forse la Commissione dovrebbe tornare sull'argomento con una riflessione più ampia e approfondita, alzando la mira su eventuali norme da elaborare.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei formulare alcune brevi considerazioni, certamente seguendo le indicazioni che lei ci ha fornito nelle sue comunicazioni. Tenterò di evitare di ripetere e riproporre gli argomenti e i temi affrontati da molti colleghi.

Vorrei, però, esprimere una considerazione di fondo, visto che ci troviamo in presenza di un dibattito generale, che accompagna l'avvio dei lavori di questa nostra Commissione. Tale considerazione è relativa alla necessità di porci, come del resto hanno fatto anche altri colleghi, il tema del ruolo di questa Commissione.

A questo proposito, ritengo utile aver indicato, in sede di Ufficio di Presidenza, quanto poi è stato approvato dalla Commissione stessa, ossia questo lavoro di raccordo anche con la precedente attività della Commissione, per avere una valutazione d'insieme, tentando di non ripetere o soprattutto di non partire da zero. Ciò, infatti, credo che anche in passato, per alcuni versi, sia risultato diseconomico e non razionale nei lavori di questa nostra Commissione. Partire da zero significa riproporre temi che, essendo alla nostra attenzione, sono stati illustrati, scandagliati, affrontati, quindi, valutati in tutta la complessa e articolata situazione che presentano giorno per giorno.

Allora, non c'è dubbio che la nostra Commissione, in questa legislatura, abbia il compito di rappresentare un momento di discontinuità rispetto al passato, se mi è consentito questo termine. Dopo tanti anni dalla costituzione di questa Commissione – che risale, credo, al 1962 – oggi è il momento di capire quali sono gli strumenti che abbiamo per contrastare efficacemente le organizzazioni mafiose che sono distribuite in alcune zone del nostro Paese e che, come abbiamo accertato e com'è stato ripetuto nel corso del dibattito, hanno addentellati sempre più preoccupanti e minacciosi anche in altri territori del nostro Paese e non solo.

È una situazione delicata e difficile, signor Presidente. Parliamo di organizzazioni criminali, ma non c'è una definizione precisa. Anche sulla vicenda cui ha fatto riferimento poc'anzi il collega Vizzini, cioè l'operazione di Palermo, dovremmo capire qualcosa in più. Dovremmo cercare di sapere se quell'azione, condotta certamente con efficacia (e di ciò va dato atto alle forze di polizia e alla DDA), prefigura anche spinte esterne di bloccare la ricostituzione di vecchi schemi dell'organizzazione mafiosa e criminale, rispetto alle «novità» o ai salti di qualità nelle organizzazioni criminali, a fronte di un rapporto sempre più difficile da decifrare tra il nuovo e i vecchi «santuari», le vecchie organizzazioni criminali che le nuove generazioni hanno purtroppo abbandonato. Dico «purtroppo» perché tentano di operare con schemi nuovi, con organizzazioni nuove, senza sottoporsi a vecchie gerarchie o a capi storici, che a volte sono accettati con grande insofferenza.

Bisogna dunque comprendere anche questo aspetto. Certamente c'è molta soddisfazione ma la mia enfasi finisce qui, nel momento in cui pongo qualche interrogativo.

Vista la pervasività dell'azione criminale, è sempre più difficile fare una distinzione tra le varie aree. Se molte volte parliamo di permeabilità di pubbliche amministrazioni, di situazioni diffuse all'interno del territorio nazionale, mi resta difficile pensare che si debba colpire soltanto un'area individuata. Ritengo invece che dobbiamo indirizzare la nostra attenzione

su più realtà del nostro Paese, a livello istituzionale e non solo, proprio in considerazione di questa diffusa capacità pervasiva.

Esistono organizzazioni criminali in quanto tali e organizzazioni, ugualmente criminali, che non sono classificate in quanto tali ma che, essendo conniventi e di copertura (fanno, ad esempio, la logistica), non possono differenziarsi dalle organizzazioni criminali vere e proprie dal punto di vista della pericolosità. Credo che questo prefiguri uno scenario molto più complesso e articolato. Si è detto ad esempio, parlando dello scioglimento dei consigli comunali, che bisogna tenere presenti anche le strutture. Spesso, invece, si sciogliono i consigli comunali ma si lasciano in piedi le strutture. Questo accade anche in altre realtà, sia economiche sia istituzionali, che non si sottraggono alle suggestioni e alle pressioni dell'azione criminale.

C'è bisogno quindi di una contropinta. Allora, la Commissione antimafia deve capire fino in fondo se il lavoro che si è fatto e la legislazione che ne è derivata (l'articolo 416-*bis* del codice penale, l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento giudiziario e tutte le altre normative approvate) è sufficiente ad operare una contropinta.

Sono tra quelli che sono profondamente convinti che non sono sufficienti le norme, per scardinare un sistema criminale all'interno del nostro Paese. Le norme determinano le condizioni per farlo, ma poi bisogna creare aree di formazione, di sensibilizzazione, in cui deve nascere una certa cultura. Non solo la legislazione antimafia, ma anche tutte le altre leggi devono essere informate a questo concetto, a questo criterio nella lotta contro la criminalità organizzata: non solo, quindi, le norme che interessano il Ministero dell'interno, ma anche quelle relative ai settori delle infrastrutture, dell'agricoltura, delle università.

Non voglio entrare nel merito, ma molte volte in alcune aree, e in particolare nelle università, verificiamo una *potestas legibus soluta*. In questi casi, ci sono situazioni di impunità e di gestione che non possono essere valutate diversamente da come consideriamo invece le azioni di violenza e di sopraffazione presenti nel nostro Paese. Ho fatto un esempio, signor Presidente, ma potrei farne anche altri e i colleghi potrebbero suggerire ulteriori elementi di valutazione da portare alla nostra attenzione.

Non dimentichiamo, inoltre, il fenomeno dell'estorsione, della piccola criminalità, del *racket*, che non si differenziano dalla criminalità in quanto tale, anzi creano l'*humus*, determinano il controllo del territorio, creano le condizioni su cui si costruisce la forza di penetrazione e la padronanza del territorio stesso da parte delle organizzazioni criminali.

Fa impressione il fatto che ci siano territori sottratti alle leggi, dove chi non è criminale – ed è certamente la stragrande maggioranza dei cittadini – avverte il condizionamento della criminalità e viene bloccato nel suo agire, nella sua attività, nel suo impegno professionale e quindi civile. Pertanto, fenomeni come il *racket* e l'usura non devono essere sottovalutati e ridotti a fatti di delinquenza comune. A tale riguardo, ci sono dati a mio avviso preoccupanti: in quelle situazioni avviene il reclutamento, la formazione, poi c'è il salto di qualità sul piano «professionale» nella cri-

minalità organizzata. Su tale aspetto, dunque, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi.

Abbiamo gli strumenti? Abbiamo certamente una buona legislazione. Sono d'accordo con il mio amico e collega De Sena che la polizia e gli investigatori, nella lotta alla criminalità organizzata, sono al primo posto a livello europeo. Però voglio capire. Nel tempo, oltre ad aver istituito la Commissione parlamentare d'inchiesta, abbiamo riempito questo nostro Paese di una serie di organismi che hanno come obiettivo la lotta alla criminalità organizzata. Questi organismi funzionano? Signor Presidente, in questa Commissione, nell'altra legislatura, ho fatto le mie valutazioni e le mie considerazioni.

Ritengo che una valutazione d'assieme dobbiamo farla, perché non possiamo essere semplicemente una Commissione d'inchiesta e inseguire i fatterelli. Dobbiamo essere una Commissione d'inchiesta e, nello stesso tempo, una Commissione di controllo rispetto a chi è preposto a perseguire i reati e quindi capire perché non vengano perseguiti, se per via di leggi lacunose, per via di difficoltà oggettive, per via delle insufficienze dei mezzi o per altri motivi.

Questa Commissione ha licenziato una relazione sulla 'ndrangheta calabrese in cui sono stati individuati percorsi, obiettivi e anche dei traguardi da raggiungere. Un aspetto, lo cito come esempio, riguarda il coordinamento tra le forze di polizia. Un altro, sempre contenuto in quella relazione, riguarda il coordinamento con i Servizi di informazione. Si è detto chiaramente che, a suo tempo, per una vicenda che interessava la Regione Calabria, non c'è stata una grande disponibilità e collaborazione da parte dei Servizi. Lo si disse qui, lo disse qualcuno che fu audito. Anzi, ci fu un blocco, furono fraposte difficoltà, il famoso bastone tra le ruote, a cui noi spesso ci richiamiamo.

Al di là della mia valutazione personale, conoscendoli un po', sui Servizi di informazione, che voglio risparmiare alla Commissione, questo tipo di collaborazione c'è? Anche il Parlamento credo debba fare una sua valutazione d'assieme. Esiste una Commissione di inchiesta; poi c'è il Copasir; a breve sarà costituita la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Che facciamo, lavoriamo a compartimenti stagni, oppure valutiamo attentamente il funzionamento degli organi? Non è che per il fatto che si lavori in regime di segretezza, tutto debba rimanere segreto. Oppure anche lì c'è una copertura d'impunità e nessuno deve parlare, perché esistono insufficienze, disfunzioni, costruzioni e, soprattutto, distruzioni.

Un'altra considerazione di fondo, riprendendo il discorso precedente: SCICO, SCO, ROS, DIA, hanno un loro coordinamento? Sì, ovviamente. Sul piano di principio c'è un coordinamento, ma ognuno di essi segue una propria logica svincolata dalla stessa forza di polizia di cui fanno parte. Non c'è un coordinamento di insieme. Ognuno opera. Il momento della sintesi e della responsabilità non si evince e non c'è alcun controllo sull'operato di questi organismi.

La DIA, che pure era nata su buone intenzioni, per i compiti che si erano prefigurati e per gli auspici che avevano accompagnato la sua na-

scita, credo sia fallita pienamente. Lo dico con estrema chiarezza, e non perché non sia all'altezza, anzi, lo abbiamo verificato, ci sono uomini preparati e professionalmente attrezzati – come esistono uomini preparati e professionalmente attrezzati che, con abnegazione, fanno il loro dovere e lavoro in tutte le forze di polizia e anche in quei reparti speciali che ho citato poc'anzi – ma perché molte volte c'è una ripetizione. Si è deciso di dare una specializzazione alla DIA per i reati di carattere economico. Ma allora stabiliamo dei paletti tra le competenze e anche i momenti di sintesi che certamente dovrebbero essere utili per portare avanti la nostra azione. Ecco perché sono contrarissimo a che la Commissione possa riproporre le stesse audizioni, nelle quali ognuno di questi responsabili dei reparti e delle forze di polizia viene a ripeterci le cose che sono state fatte, come fossero delle valutazioni quasi da imporre anche alla stessa Commissione. Un controllo per verificare se questo tipo di apparato funzioni dobbiamo pur farlo. A mio avviso, non funziona. Lo dico con estrema chiarezza, non funziona.

Vengo alla DNA. La Direzione nazionale antimafia, signor Presidente, è semplicemente un fatto estemporaneo. Ma anche noi, in questa Commissione, ci facciamo intimorire dal nome «Direzione antimafia nazionale» o dal nome «Procuratore nazionale antimafia»? Quali sono i poteri? Quali sono le possibilità di coordinamento? Quando abbiamo auditato qui il Procuratore nazionale antimafia, certamente un uomo da rispettare, egli è venuto con il *collage* delle relazioni delle direzioni distrettuali antimafia. Ma qual è il ruolo della Procura nazionale antimafia? Qual è il ruolo degli aggiunti? Qual è il ruolo dei sostituti? Abbiamo capito che lì c'è un vuoto enorme incredibile e che noi ci innamoriamo semplicemente dei nomi. E molte volte, quando ci innamoriamo dei nomi, c'è il nome, e poi facciamo solo le conferenze. Ci sono i conferenzieri che fanno questa professione. Lasciamo ai conferenzieri le conferenze, ma chi è adibito a questo tipo di lavoro, ritengo debba far altro. Se non capiamo cosa dobbiamo fare, non c'è dubbio che tutto diventa molto più complesso e molto più difficile. Questo, e lo ripeto per la seconda volta, perché non ci siano equivoci, come già accaduto in un'altra occasione, non intacca la mia considerazione nei confronti del Procuratore nazionale antimafia, perché non è in discussione una sua responsabilità o una sua colpa. Forse, tanto per capirci, la norma non è adeguata. Dobbiamo iniziare a valutare anche questo, per vedere se tutto funziona.

Non so poi se riusciremo in una riforma che dobbiamo pur fare, quella che riguarda il difficile rapporto tra le procure ordinarie e le procure antimafia, caratterizzato sempre da confini labili, da limiti, da difficoltà ad individuare la responsabilità. In proposito, segnalo che nella nostra attività abbiamo trovato – ma non nella mia regione, tanto per allontanare il sospetto, perché ce ne sono altre, forse più camuffate, più coperte, che si segnalano per certi casi – un procuratore ordinario che faceva passare alcuni delitti di mafia come ordinari per non vederseli sottratti dalla sua competenza. Questo credo sia un dato su cui dobbiamo porre l'attenzione. La magistratura deve essere certamente valutata in questi

suoi comportamenti, ma la normativa deve essere più pregnante per quanto riguarda questi aspetti.

Una parola sullo scioglimento dei consigli comunali. Signor Presidente, ho avuto il privilegio e l'onore di averla come collega, a suo tempo (il ministro dell'interno era Scotti), quando fu approvata la legge sullo scioglimento del consiglio comunale. Io fui l'unico a votare contro. Dobbiamo porci un quesito: ha funzionato? Ritengo di no, signor Presidente. Accade infatti, quando si scioglie un consiglio comunale, che viene lasciato intatto l'apparato burocratico oppure che coloro per i quali è scattato lo scioglimento del consiglio comunale, individuati nel cosiddetto decreto di scioglimento, conservano per intero l'elettorato attivo e passivo e ritornano, dopo una parentesi di 18 mesi, ad essere eletti e soprattutto impegnati nella stessa amministrazione, in una sorta di continuità con il passato.

Allora il discorso riguarda anche l'azione dell'attività giudiziaria: se uno è responsabile, viene ad essere perseguito e condannato. Al di là di questo, altri ragionamenti non riesco a farne. È pertanto auspicabile una riforma da questo punto di vista, in considerazione anche dell'estrema gravità dello scioglimento di un consiglio comunale, in quanto viene sciolto un organismo democraticamente eletto. È evidente che lo scioglimento da solo non basta, se poi non vi sono conseguenze concrete. Inoltre i commissari, inviati per 18 mesi, devono essere attrezzati (mi sembra lo dicesse anche il vice presidente De Sena). E quando parliamo di commissari attrezzati, parliamo dello stesso Ministero dell'interno (lei, signor Presidente, è stato uno stimatissimo Ministro dell'interno). Si tratta, infatti, di capire come si muove il mondo delle professionalità e quali sono le valutazioni; deve aver fine il problema delle cordate, che certamente non aiuta né l'organizzazione generale del Ministero, né la lotta alla criminalità organizzata.

Mi sovviene un altro aspetto, concernente il controllo del territorio da parte dell'Arma dei carabinieri. Possiamo dire che il territorio è controllato con le stazioni dell'Arma dei carabinieri? Possiamo parlare di questo oppure non se ne può parlare? È possibile che una stazione dei carabinieri, con un maresciallo e un carabiniere (che fanno senz'altro il loro dovere) sia in grado di controllare il territorio e sia funzionale al controllo del territorio? Oppure ci siamo semplicemente innamorati delle statistiche e ci basta sapere che ci sono 4.000, 5.000 o 6.000 stazioni? Questa vicenda deve ovviamente essere posta alla nostra attenzione. Se in Commissione antimafia s'interviene su questo punto non si opera alcuna azione di sfavore che possa essere configurata come lesa maestà o come mancanza di rispetto nei confronti di qualcuno.

Io sostengo che ci sono professionalità e storie che possono essere valorizzate attraverso una diversa organizzazione della presenza dei carabinieri e delle loro stazioni e un diverso raccordo tra l'Arma dei carabinieri e i commissariati. Anche in quest'ultimo caso, bisognerebbe occuparsi del problema dei commissariati sotto organico, con poche persone e pochi mezzi a disposizione; noi, invece, guardiamo solo alla presenza

e al fatto che vi sia un certo numero di commissariati sparso sul territorio. Il dato del controllo del territorio vale anche per le considerazioni che svolgevo poc'anzi sulla microcriminalità, l'usura, il *racket* e quant'altro.

Signor Presidente, concludo con alcune osservazioni sulla microcriminalità e sull'usura (degli altri problemi che sono stati evidenziati avremo tempo di parlare in futuro). In questa Commissione, a suo tempo, sono venuti sia il Governatore della Banca d'Italia che il presidente dell'associazione degli industriali. Ovviamente questi uffici erano stati vivacizzati, signor Presidente, dalla presenza di cineoperatori e di giornalisti. Il Governatore della Banca d'Italia pensava di dover svolgere una relazione di fronte all'ABI, così come il presidente di Confindustria pensava di trovarsi di fronte ad un'assemblea di industriali; per cui hanno parlato di tutto. Noi invece vogliamo parlare dei poteri, oggi molto affievoliti rispetto al passato, che la Banca d'Italia ha nei confronti degli istituti di credito. Si è detto, infatti, che alcuni istituti di credito svolgono un ruolo di supporto logistico rispetto all'usura; vogliamo sapere allora quali sono i veri controlli, se ci sono delle regole e se l'associazione degli industriali, dopo le iniziative assunte della Confindustria siciliana, sta perseguendo una precisa linea di condotta oppure se tali iniziative vanno sempre più smorzandosi ed esaurendosi, avendo trovato applicazione solo in un numero limitato di casi. È necessario parlare di questo.

Un altro dato di fondamentale importanza, signor Presidente, è rappresentato dalla necessità di colpire i beni della mafia. Credo che dovremmo portare avanti quell'agenzia che si occupa del sequestro, della confisca e del reimpiego dei beni dei mafiosi, senza attendere 13 o 14 anni. Su questo punto dobbiamo essere tutti d'accordo, nel momento in cui riconosciamo come un dato importante e fondamentale la necessità di colpire i beni della mafia.

Dell'Europa hanno già parlato i colleghi che mi hanno preceduto. Credo inoltre che quello dell'immigrazione sia un problema sempre presente, anche a causa dell'enormità dei relativi traffici. La risoluzione di tale problema dipende dalle norme e dalle politiche generali dei Governi. La politica contro la mafia non è, infatti, affidata soltanto agli addetti ai lavori. Addetti ai lavori lo siamo tutti; altrimenti non si risolverà nulla.

Un altro problema importante è quello della scuola. È ora in atto il tentativo di valorizzare l'insegnamento dell'educazione civica; poi sarà il turno dell'educazione ambientale e dell'educazione alimentare. Secondo me, è il caso di parlare anche di educazione alla legalità. Io, infatti, punterei molto sulla scuola, così come sulla famiglia; ma non in questo modo. Ecco perché dicevo che la lotta alla criminalità è un problema di politiche generali, che noi sicuramente possiamo sollecitare, in quanto abbiamo grandi possibilità e, soprattutto, gli strumenti per farlo.

Sono d'accordo con le considerazioni svolte a proposito del Mezzogiorno. Sull'argomento vorrei ricordarle un episodio, se mi consente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo ricordi brevemente, onorevole Tassone.

TASSONE. Ho parlato molto meno degli altri.

PRESIDENTE. No, non ha parlato meno degli altri.

TASSONE. Dicevo che vorrei ricordarle un episodio, signor Presidente. Quando lei era Sottosegretario alla difesa, ci fu il tentativo di collocare a Crotone gli F16. Ciò non fu fatto, perché, come sempre accade quando sono in gioco degli interessi economici, la mafia è arrivata prima. Non vi sono dubbi che c'è un problema forte nel campo dei lavori pubblici: sequestro di pezzi di autostrada in costruzione, cantieri sequestrati e quant'altro. È necessario pertanto che si affermi una nuova cultura nel Mezzogiorno, per far capire che c'è ed esiste lo Stato, a fronte di un anti-stato (per usare un'espressione consumata) di cui si avvertono certamente tutto il peso e tutto il condizionamento.

Ho terminato. Chiedo scusa a lei e ai colleghi; non mi sono reso conto di avere un po' ecceduto con i tempi del mio intervento. Non avevo visto l'orologio; la prossima volta farò più attenzione.

PRESIDENTE. Dopo la conclusione del dibattito sulle comunicazioni del Presidente, l'orologio lo farò io stesso.

Colleghi, forse abbiamo ancora tempo per altri due interventi, ovviamente se c'è un po' di buona volontà da parte di tutti.

COSTA. Signor Presidente, potrebbe essere utile introdurre nel nostro Regolamento interno la regola dei tempi europei, che consentono di economizzare il tempo e costringono ognuno di noi a formulare la propria proposta operativa.

Con riferimento alla nostra missione, ho sempre guardato con tanta simpatia e aspettativa a questa Commissione, della quale faccio parte per la prima volta, pur essendo questa la mia quinta legislatura e pur avendola conosciuta negli anni '80 e all'inizio degli anni '90, quando ero presidente della provincia di Lecce. Mi auguro che, per l'avvenire, sotto la sua pregevolissima Presidenza, la Commissione antimafia possa non fare ciò che si è fatto nel passato e fare ciò che invece non si è fatto, cioè fuggire la considerazione del caso specifico e orientarsi per la specie alla quale esso può essere ricondotto.

Lungi da me pensare di poter assolvere a funzioni di pubblico ministero, di prefetto o di poliziotto, ruoli ai quali riserviamo attenzione, fiducia e considerazione, ma per le cui inadeguatezze, personali o strutturali, dovremo, a mio avviso, interessarci soltanto a quanto strettamente necessario a perseguire e conseguire la nostra missione.

È proprio vero, signor Presidente, che, essendo cultore della materia economica, ho dato l'adesione a questa Commissione sperando che, in periodi di limitate risorse, possa assolvere ad una funzione di investimento per lo sviluppo.

In questo momento, se riuscissimo a fare parte di quanto speriamo, certamente avremmo realizzato tutto quello che si può fare con un pro-

getto e un piano per le infrastrutture. Chi, come noi, vive nelle regioni che evidentemente non sono le sole battute o investite dalla criminalità organizzata, ma che certamente si ritengono ad economia più debole, ossia quelle del Mezzogiorno, sa perfettamente che ripulire l'Italia di parte o di tutta la criminalità organizzata significa realizzare una grande, anzi, la più grande delle infrastrutture.

E allora, si pensi per un momento anche a quello che autorevolmente potremmo dire al Governo, con riferimento alle politiche che vanno nella direzione del riequilibrio territoriale. Possiamo far sì che tutti gli italiani siano poliziotti, prefetti o pubblici ministeri, ma ciò a nulla gioverà, se mancherà tanto lavoro e ci saranno tanti vacuoli di disoccupazione, in plaghe che fabbricano la criminalità e poi però la lanciano (come l'isotopo dell'uranio e le cellule cancerogene) nella giungla dove si localizzano per creare metastasi, anche in parti molto lontane da quelle da cui hanno preso le mosse.

Nessuno pensi di fuggire, allora, perché ormai la globalizzazione ci mette nelle condizioni di dire che il problema dalle aree deboli e della conseguente necessità di un riequilibrio territoriale oggi, più che mai, investe tutto il territorio nazionale e la realtà europea e sovranazionale in generale.

Per quanto mi è dato sapere, avendo sempre prestato attenzione alla pubblica amministrazione, in oltre 40 anni di milizia, il sistema carcerario è l'altro punto cui dobbiamo guardare con interesse: non si può non considerare che oggi esso è la fabbrica, anzi, l'accademia della criminalità organizzata. Ogni migliore intenzione rivolta al recupero del carcerato e alla funzione educativa della pena – ma sul serio, nel senso che si mettano i carcerati nelle condizioni di lavorare – può giocare alla bisogna.

Per quanto riguarda, poi, il riciclaggio dei beni sequestrati, signor Presidente, se lei dovesse ravvisare l'opportunità di trovare il tempo di andare a visitare la SOGEI – da solo, con l'Ufficio di Presidenza, con la Commissione tutta o solo con coloro che vorranno partecipare – troverà che quest'azienda di Stato, tutta a capitale pubblico, oggi ha realizzato in Italia qualcosa che non esiste in tutta Europa, vale a dire la vera banca dati per l'economia. Sarebbe sufficiente implementarla di quegli elementi di cui si ha necessità: proprio recentemente, essendo prossimo a quella realtà, in qualità di componente della Commissione vigilanza sull'anagrafe tributaria, mi sono messo in contatto con il commissario dei beni sequestrati e confiscati, perché si realizzasse anche la loro centrale. Oggi, infatti, tutte le procure (ognuna per conto proprio) sanno dove essi si trovano.

Per essere concreti e brevi, quindi, invito ad andare a vedere la SOGEI, per cercare di utilizzarla, implementandola di quelle funzioni e di quella limitata struttura di cui dovesse aver bisogno, finalizzando l'azione all'individuazione del reddito dell'impresa e delle sostanze patrimoniali non soltanto delle imprese utili, ma anche di quelle non utili.

Signor Presidente, sono sicuro che la sua esperienza ci metterà nelle condizioni di poter svolgere un buon lavoro, soprattutto se alla fine del

nostro mandato potremo dire effettivamente di aver dato al Parlamento, con quell'autorevolezza che ci deriva dall'aver lavorato (perché è da lì che essa viene), un suggerimento e un consiglio, perché si possa effettivamente contenere questa mala pianta che altrimenti produce metastasi su tutto il territorio nazionale, e forse di più, là dove vi è proprio meno bisogno di occupazione perché c'è più ricchezza, dal momento che la criminalità vola essenzialmente là dove c'è il denaro.

LABOCCETTA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

BOSSA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima io: anche l'altra volta è successa la stessa cosa.

Non solo, ma elevo una protesta, Presidente, perché ero la prima iscritta a parlare, ma non si è capito per quale motivo si sono svolti prima gli interventi di altri colleghi. Le chiedo quindi la cortesia che vi sia il rispetto dei tempi (ora quest'Aula è vuota e noi alle ore 15 dovremo andarcene) e delle prenotazioni. Non aggiungo altro, se non che mi limiterò a parlare tre minuti, non di più.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Bossa, può parlare quanto crede. Mi scusi, debbo dirle però che la Presidenza ha il compito di regolare e di equilibrare i lavori.

BOSSA. Certo, signor Presidente, ma dopo l'onorevole Napoli, almeno, avrei dovuto parlare io, per rispetto del principio di alternanza.

PRESIDENTE. Sempre tenendo conto del fatto che lei, nella scorsa seduta, è dovuta uscire.

BOSSA. Ma dopo cinque interventi, signor Presidente, mi scusi!

PRESIDENTE. Mi permetta di ricordarle che lei è dovuta uscire, la volta scorsa; sono stato io, come le avranno riferito, a non volerla considerare decaduta dall'elenco degli iscritti a parlare.

BOSSA. E la ringrazio molto per questo, signor Presidente, ma è stata commessa un'ingiustizia; comunque, va bene così.

PRESIDENTE. Mi creda, tutti i colleghi che hanno seguito finora il dibattito nella sua interezza possono darle atto del fatto che qui si è cercato di consentire di parlare a tutti.

BOSSA. È saltato qualcosa, però, c'è stata qualche incomprensione, chiamiamola così: è la prima volta, spero sia l'ultima.

PRESIDENTE. Se qualcosa c'è stato, si è trattato di un'incomprensione, non certo di cattiva volontà.

BOSSA. L'ho usata io per prima, quest'espressione, Presidente. Va bene.

LABOCCETTA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, sperando di non infastidirla perché intendo sottolineare ancora una volta una questione. Non ho potuto presenziare alla seduta di ieri, cui mi avrebbe fatto molto piacere partecipare, per ascoltare quanto si è discusso qui. Oggi ho avuto il privilegio e il piacere di ascoltare gli interventi di altissimo livello svolti dal prefetto De Sena, dall'amico Tassone e da altri colleghi.

Ritengo, però, che, a questo punto, dovremmo regolare i nostri lavori, perché chi ha il piacere di partecipare, anche per crescere, comprendere e arricchirsi sul piano culturale e delle conoscenze, deve avere una regola.

PRESIDENTE. Questo problema lo abbiamo già affrontato due o tre volte.

LABOCCETTA. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma mi faccia completare il mio pensiero, altrimenti non ci comprendiamo. Bisogna sempre ascoltare le ragioni degli altri. Dal momento che anche un neofita può avere la propria ragione, la invito ad avere la pazienza di ascoltarmi qualche secondo, perché sarò telegrafico, non dovendo sviluppare ragionamenti né fare voli pindarici.

Chiedo dunque una cortesia a lei, signor Presidente, e alla Commissione. Ieri in Aula abbiamo votato fino alle ore 15,15; oggi sono terminati tutti gli interventi a Montecitorio e tra due minuti si inizierà a votare. Dal momento che vorrei ascoltare l'intervento della collega Bossa, come oggi ho avuto la fortuna di ascoltare tutti gli altri, le chiederei la cortesia di concludere ora questa riunione, altrimenti si verificherebbe una *diminutio* nei confronti di coloro che sono stati qui. Oppure dovremmo darci tempi diversi.

PRESIDENTE. Onorevole Labocchetta, a fine seduta riprenderemo, se vuole, la questione dell'ordine dei lavori, ma lei con quest'intervento sta sottraendo la parola alla collega Bossa, alla quale non mi sembra corretto impedire pure di parlare.

BOSSA. Possiamo concludere qui, signor Presidente, non c'è problema.

PRESIDENTE. No, onorevole Bossa, lei parla quanto crede.

BOSSA. Obbedisco. Lei poi, Presidente, è stato il mio Ministro, quando ero sindaco.

Sono stata aiutata, nel mio compito, perché molti dei colleghi hanno parlato anche per mezz'ora e quindi parecchi argomenti sono stati già af-

frontati. Sarò brevissima, mi soffermerò solo su due aspetti che desidero sottoporre alla sua attenzione e naturalmente a quella dei colleghi.

Intanto condivido la riflessione sui consigli comunali sciolti. Sono stata sindaco per dieci anni, ho visto cadere, una dopo l'altra, le amministrazioni dei paesi accanto al mio, i cui sindaci, senza aver mai ricevuto neanche un avviso di garanzia, hanno visto improvvisamente distrutta la loro immagine e credibilità. Quindi, condivido ciò che ha detto l'onorevole Tassone sulla necessità di rivedere questa normativa.

Ho ascoltato le riflessioni che lei ci ha sottoposto, Presidente, e gli interventi dei colleghi. Lei ci ha offerto le sue considerazioni come base di partenza del nostro lavoro. Come è stato scritto nel documento che ci ha illustrato, a partire dal 1962, sono state redatte 95 relazioni di maggioranza e 17 di minoranza, dalle quali – come lei ha sottolineato – è scaturita una ragguardevole produzione legislativa.

È stato già detto, ma desidero ripetere anch'io, che ormai è arrivato il momento di scrivere quello che possiamo definire, anche se in modo poco ortodosso, il testo unico dell'antimafia. Mi hanno detto che, ad esempio, per procedere alla confisca dei beni si utilizzano ben 50 leggi diverse tra di loro, per le quali non è previsto alcun coordinamento.

Vi è quindi un intreccio di competenze tra questure, procure e Procura nazionale antimafia. Si pensi che un bene confiscato nel comune dove sono stata sindaco è stato assegnato dopo 13 anni. Così lo Stato perde credibilità e i cittadini acquisiscono non l'idea ma la consapevolezza che lo Stato è inerme, è incapace di stroncare o quanto meno di aggredire il fenomeno della criminalità organizzata.

Un altro fenomeno che dobbiamo affrontare sul piano legislativo è quello della contraffazione. Oggi a questo reato si applicano, mi è stato spiegato, le norme del codice Rocco. Nel vesuviano interno (sono una vesuviana, come credo si senta bene dall'accento), vi sono migliaia di lavoratori in nero. È un sommerso terribile, in cui la comunità cinese fa la parte del leone.

Insieme alla collega Armato, ho fatto alcuni studi ed è emerso che vengono prodotte ed immesse sul mercato, ogni anno, circa 200.000 borse e 150.000 cinture, ma di questi lavoratori non si sa niente. Su questo fenomeno poco si è investigato.

Riteniamo quindi che sarebbe utile cominciare a capirci qualcosa di più, magari iniziando il nostro lavoro proprio a partire da questi territori. C'è molto da fare e non sarebbe sbagliato che la Commissione antimafia si occupasse di questo problema.

A proposito del programma di audizioni che faremo, Presidente, suggerisco di ascoltare anche il Ministro per le politiche sociali. Vorremmo, infatti, capire meglio che cosa si intende fare non solo sul piano repressivo, ma anche su quello della inclusione sociale. Il disegno di legge n. 733 sulla sicurezza si occupa degli stranieri, ma vorrei sapere da quale punto di vista lo fa. L'idea che abbiamo noi della Commissione antimafia è esattamente quella di cui parlava l'onorevole Garavini, capogruppo del Partito Democratico in Commissione. Lotta alla mafia significa anche lotta

alla povertà, al degrado economico, sociale e ambientale del nostro Mezzogiorno.

Mi piacerebbe coniare un nuovo *slogan*: «Tolleranza zero? Sì certo, meglio sarebbe ignoranza zero».

PRESIDENTE. Sono decisamente d'accordo su questo *slogan*, anche perché «tolleranza zero» è solo una frase fortunata, ma in realtà vuol dire soltanto che non vogliamo l'illegalità. Accidenti, che affermazione importante!

Detto questo, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione del 17 dicembre, l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha convenuto di affidare gli incarichi di studio, per i temi già deliberati e comunicati nella seduta del 2 dicembre, rispettivamente alla Direzione Investigativa Antimafia (DIA) per il primo tema, alla Direzione Nazionale Antimafia (DNA) per il secondo tema e alla Fondazione CENSIS per il terzo tema.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Colleghe, data l'ora e considerato che l'Assemblea della Camera ha ripreso i suoi lavori, ho dovuto interrompere il dibattito sulle mie comunicazioni.

Mi preme far presente però che ci sono ancora sette iscritti a parlare e non è possibile svolgere tali interventi in una coda di discussione. Dobbiamo pertanto prevedere un'altra seduta, prima di Natale o dopo le feste. Non vorrei però che ad essa partecipassero solo i relatori. Francamente, l'osservazione della collega Bossa sull'Aula vuota è assolutamente condivisibile: non ha senso intervenire alla presenza di un terzo o di un quarto dei componenti della Commissione.

GARAVINI. Presidente, potremmo riunirci questa sera.

PRESIDENTE. Questa sera, alle ore 20, è già prevista una riunione del Partito della libertà.

GARAVINI. E se ci riunissimo nella pausa del pranzo di domani, alla stessa ora di oggi?

PRESIDENTE. Ci sono obiezioni?

CARUSO. Presidente, mancano ancora sette interventi. Considerando una media di venti minuti ad intervento (con la pregevole eccezione della collega Bossa e del senatore Costa), dovremmo prevedere una seduta di

almeno tre ore. Tra l'altro, Presidente, a mio parere sarebbe opportuno che i colleghi non si dilungassero oltre i venti minuti. Molti invece sono andati oltre, anche se con grande interesse, dato che non ho sentito dire sciocchezze in quest'Aula.

Non è un esercizio ginnico quello che stiamo compiendo. Mi sembra anzi che il lavoro si stia svolgendo con un apprezzabile confronto sulle varie argomentazioni e su ciò che si debba fare.

Poiché il Presidente del Senato ha consentito alle Commissioni, come è d'uso (immagino che altrettanto farà il Presidente della Camera), di convocarsi subito dopo la pausa natalizia, nella settimana in cui non sono previste sedute di Assemblea, potremmo prevedere in quei giorni una seduta per la conclusione degli interventi, in modo da consentire a lei di disporre del tempo necessario per tirare le somme e fissare un'ulteriore seduta per la replica. In questo modo agiremmo in modo equilibrato e non inutilmente affrettato.

PRESIDENTE. Riconosco la fondatezza della sua proposta, anche perché tra l'altro domani non ci sono lavori parlamentari.

BOSSA. Domani alla Camera siamo impegnati, come anche il 7 e l'8 gennaio.

PRESIDENTE. Il Senato con la seduta pomeridiana odierna conclude i lavori della settimana. Poi è riconvocato lunedì prossimo.

Lunedì la Camera è convocata? Lo chiedo perché dobbiamo tenere conto di entrambi i rami del Parlamento.

BOSSA. No.

PRESIDENTE. E martedì?

BOSSA. Nemmeno. Martedì è convocato solo il Senato.

PRESIDENTE. Colleghi, non riusciamo a conciliare le esigenze della Camera con quelle del Senato, perché i due calendari sono sfasati. Nei giorni prossimi non c'è dunque lo spazio di tempo necessario. Io intanto adopererò le vacanze di Natale per guardarmi i 19 interventi che ho verbalizzato per conto mio, ma in questo poi mi avvarrò anche del lavoro degli uffici. Dovremo quindi mettere in conto una riunione per completare la discussione. Approfitterei di una mattinata all'immediata ripresa dei lavori, che normalmente prevede la convocazione solo delle Commissioni, per convocarci e concludere così i lavori, intendendo che nella seduta conclusiva vi sia anche del tempo da dedicare ad eventuali interventi di integrazione che i colleghi volessero fare.

CARUSO. Presidente, non si allarghi con il numero degli interventi.

PRESIDENTE. Impegneremo quattro ore. Finché c'è spazio per discutere, bisogna discutere. Vi chiedo però di non insistere più su questo argomento.

GARAVINI. Stiamo parlando di metà gennaio?

PRESIDENTE. Alla ripresa immediata che credo sia intorno al 10 gennaio, dopo l'Epifania.

GARAVINI. Non si potrebbe valutare l'opportunità di riconvocarci martedì della prossima settimana?

PRESIDENTE. Martedì è convocato il Senato ma non la Camera.

GARAVINI. Alcune Commissioni però sono convocate. Non è sufficiente?

PRESIDENTE. No. Non vorrei correre il rischio di convocare una riunione da svolgere in tempi stringati, infliggendo ai colleghi che devono ancora parlare, che hanno il solo torto di essere iscritti per ultimi, una restrizione dei tempi a loro disposizione, che sarebbe inaccettabile.

GARAVINI. Abbiamo la possibilità di definire la data prima della fine dei lavori?

PRESIDENTE. Non conosciamo le decisioni delle Conferenze dei Capigruppo delle Assemblee dei due rami del Parlamento. Comunque, la Commissione sarà convocata per il seguito del dibattito sulle mie comunicazioni alla prima data utile dopo la pausa dei lavori per le festività.

Accerteremo la disponibilità e procederemo alle convocazioni a domicilio.

Concludo con un augurio di buone feste a tutti.

I lavori terminano alle ore 15,10.

